

## L'opera di Wagner alla Fenice «Lohengrin», ultimo romantico

RUBENS TEDESCHI

■ VENEZIA. Wagner, lo sappiamo tutti, non fa economia. Il suo *Lohengrin* inizia alle sette precise nella bellissima sala della Fenice ancora un po' sgombrata di pubblico e finisce, con qualche poltrona vuota in più, verso la mezzanotte. Così, tra chi arriva in ritardo e chi se ne va in anticipo, si stabilisce un bizzarro equilibrio. I fedeli, in compenso, rimasti dall'inizio alla fine, applaudono con entusiasmo. E hanno ragione perché questo è un *Lohengrin* splendido e cavalleresco, dove la ricchezza wagneriana, profusa a piene mani, si espande in un sonoro crescendo. Merito delle voci, della direzione di Christian Thielemann e dello stesso Wagner che raggiunge qui il primo vertice della sua arte.

Mezzo secolo fa, quando da noi l'opera si dava ancora nella nostra lingua era opinione comune che il *Lohengrin* fosse la più italiana delle partiture di Wagner. Oggi, grazie alle edizioni «autentiche», il cavaliere del cigno ridiventa «tedesco»; ma tra le pieghe del candido manto qualche dolcezza italiana continua a riaffiorare, a riprova che la grande svolta del Wagner maturo non è ancora avvenuta.

Lohengrin, il cavaliere immacolato inviato dal cielo a salvare la mite Elsa, ingiustamente accusata di fratricidio, è un essere divino ansioso soprattutto d'amore. Ed Elsa è l'amore, così assoluto da non tollerare ostacoli. Il divieto di conoscere il nome segreto dell'amato - che, come il nome di Dio, non si deve profanare - le riesce intollerabile. Ella vuole pronunciare nell'ebbrezza della passione, e lo chiede infrangendo la promessa di un innaturale silenzio. Così precipita il dramma: Lohengrin ritorna al gelo sconcolato del Santo Graal, morendo all'amore al pari di Elsa che cade esanimata al suolo.

Storia di passione, tanto luminosa quanto il *Tristano* vent'anni dopo sarà avvolto di ombre, la vicenda di Lohengrin e di Elsa si libra nell'atmosfera melodica del primo romanticismo, tre effusioni canore di trepida bellezza e lo splendore pittorico dei cortei, delle marce, dei cori nuziali. Per l'ultima volta, in Wagner, la civiltà latina del melodramma, sublimata nel *grand-opera*, tocca il culmine. Poi, con la grande svolta della Tetralogia, nascerà il nuovo stile destinato a oscurare il precedente.

Ora, grazie all'ispirata direzione di Christian Thielemann, siamo tornati alle ori-

gini, verso il fatidico 1848 in cui Wagner, prima di buttarsi nelle rivoluzioni e nelle delusioni del secolo, ci regala l'ultimo canto, fastoso e ispirato, della sua giovinezza. Thielemann, di cui abbiamo già apprezzato altrove l'abilità e la sensibilità, illumina superbamente tutti gli aspetti del capolavoro: il palpito amoroso degli eroi e la fosca notte delle congiure, lo squilibrio dei «cantanti metallici» cari a Carducci e il sapiente intreccio delle voci nei monumentali concertati. La splendida verità, insomma, del grande affresco in cui l'orchestra e i con della Fenice, rafforzati dall'Homved Ensemble di Budapest, si prodigano con tanto fervore da superare, in gran parte, qualche insufficienza.

Lo stesso accade, nel campo non meno impegnativo dei solisti. Qui, come è ovvio, la maggiore difficoltà è quella di un Lohengrin tenore «eroico»: Francisco Araiza non possiede l'impeto travolgente, ma - aiutato dalla raffinata acustica della Fenice - esalta la cantabilità «italiana» del protagonista mentre la chiarezza del timbro rende bene l'aspetto angelico. Accanto a lui Nadine Secunde è una splendida Elsa dalle qualità opposte: la ricchezza e il colore brunito della voce accentuano, infatti, la passionalità della donna innamorata: sperduta e rassegnata del consueto, ma più ardente nel rivendicare il suo ruolo di amante. Non meno convincente la coppia diabolica con Bent Norup come impetuoso Telramund e Gudrun Volkert nei panni di un'Ortruda selvaggia, più aspra che tenebrosa, completano l'assieme Eike Wilm Schulte, imponente Araldo, e Hein Klaus Ecker nei panni di un Re nobilmente fioco.

Un cenno, infine, per l'allestimento di Pier Luigi Pizzi che i veneziani avevano già visto: tutto nero e argento nelle scene e nei bellissimi costumi, tra cui spicca il candore di Lohengrin e di Elsa. Così Pizzi, sulla scia di Strehler, privilegia la forza dei «cattivi», con avarie aperture sul mondo luminoso di Lohengrin, appena intravisto tra bianchi vapori. Un allestimento, insomma, dove non c'è speranza di redenzione e dove l'amore deve accontentarsi di un cubo di pietra come giaciglio nuziale. Il che, tutto sommato, anticipa il pessimismo del *Tristano*, ma senza scendere oltre l'elemento della superficie. Al pubblico è bastato e gli applausi, per la realizzazione visiva e musicale, sono risuonati travolgenti.

Sono ufficiali le date del tour italiano di Mick Jagger & Co. Il 25 e 26 luglio suoneranno a Roma, il 28 e 29 a Torino

La tournée è stata organizzata solo grazie alla collaborazione di tre diversi impresari I prezzi? Da 45mila in su

# Nella giungla con gli Stones

Musica e stadi. Un'altra estate di megaconcerti è alle porte: a Roma il pool di promoter formato da Fran Tomasi, David Zard e Valerio Terenzio ha annunciato le date dei concerti italiani dei Rolling Stones: 25 e 26 luglio al Flaminio di Roma, 28 e 29 al Delle Alpi di Torino. San Siro di Milano è stato negato agli Stones ma non a Vasco Rossi, che vi suonerà il 10 luglio, per poi scendere a Roma il 14.

impresari il risultato più considerevole è l'aver ribaltato il rapporto con il management degli Stones a loro favore: «Questi signori fanno il gioco pesante, cambiano le regole contrattuali come pare a loro», ha detto Fran Tomasi, l'impresario musicale che si è aggiudicato anche la vendita, appena finiti i Mondiali, delle poltrone erose del prato di San Siro. Gli

affari sono affari, che si tratti di calcio o di canzoni; ed il pool organizzativo sembra sia riuscito ad abbassare ulteriormente le richieste degli Stones, che voci non confermate vorrebbero attorno ai 3 milioni di dollari.

«Possiamo dire di aver vinto in tre - ha dichiarato Zard - ottenendo un contratto migliore, a condizioni più favorevoli, e riuscendo così a mantenere il prezzo del biglietto a livello europeo». Un livello piuttosto alto: 50 mila lire a Roma, 45 mila a Torino (i biglietti saranno messi in vendita a partire da lunedì, presso gli sportelli Bnl, col solito sistema del tagliando, oppure presso le prevendite autorizzate). Attaccato al biglietto ci sarà un buono sconto di 5 mila lire per l'acquisto di merchandising, vale a dire magliette o altri gadget del gruppo. «Un incoraggiamento per i consumatori - ha spiegato Zard - perché gli artisti chiedono sempre un minimo garantito sull'incasso del merchandising, ma qui da noi, purtroppo, questo è un settore che non vende molto». E non è che la faccenda riguardi solo gli artisti: «Il nostro utile - ha detto ancora Zard - si aggira intorno al 15 per cento dei ricavi». Ma sull'intero incasso pesano anche tasse e costo degli stadi, considerati dai promoter i più alti in Europa. Senza contare poi i diritti dei lavoratori: in Francia, come in Germania, gli

operai li paghi e basta, qui devi pure versare l'Enpals...» ha dichiarato l'ineffabile Zard.

«Secondo certe voci, il tour degli Stones sta ottenendo uno scarso successo in Europa - ha continuato l'impresario - io dico solamente che alla conferenza stampa di Londra il gruppo aveva annunciato 27 concerti. Ora le date sono diventate 40. Se tutti gli insuccessi sono così, che ben vengano». L'esperienza della collaborazione fra promoters non reterà un caso isolato, hanno promesso i tre. Per Madonna però Zard è in gara da solo. Intanto dall'America giunge la notizia di una laringite che ha costretto la cantante ad annullare per la terza volta consecutiva uno show: questa volta è toccato a Worcester nei Massachusetts. Non che questo turbi i sogni dei fans italiani, per i quali le date fissate restano sempre quelle ancora lontane del 10 e 11 luglio al Flaminio di Roma, ed il 13 al Delle Alpi di Torino.



Adriana Alben

## Primeteatro Telenovela sul mare Adriatico

AGGEO SAVIOLI

Per non morire di Renato Mainardi, regia di Ernesto G. Laura, scena e costumi di Stefano Pace, musiche di Luciano Bettarini. Interpreti: Adriana Alben, Monica Conti, Rosa Genovesi, Valerio Andrei, Gian Luca Famese, Roberta Terrevoli, Cinzia Zadicani. Produzione Cies (Centro iniziative europee dello spettacolo). Roma: Teatro Argentina

■ Scritto nel 1962, premiato a Riccione nel 1966, eseguito poco dopo alla radio (regista Scaparro), questo dramma approda soltanto ora sulle scene, e ben oltre l'immatura scomparsa dell'autore, nel 1977 (era nato nel 1931). Di Renato Mainardi, vari testi sono stati pubblicati e rappresentati (e segnalati, e apprezzati) in vita, ma il numero dei titoli postumi, e inediti, rimane notevole, a comprovare la pluridecennale disattenzione del sistema teatrale italiano nei confronti di tutto ciò che non sia già noto e collaudato. Recupero tardivo, quantunque onorevole per chi l'ha promosso, quello di *Per non morire*: la cui vicenda, se vi si possono ritrovare ascendenze nella grande drammaturgia «borghese» otto-novecentesca intesa a esplorare certi inferni familiari, riflette per altro verso il clima dei nostri primi anni Sessanta, epoca di tumultuosi mutamenti sociali e di «passaggi di potere», non solo nell'ambito domestico.

«Scheltri nell'armadio» non difletano comunque (anzi, forse, sovrabbondano) nella storia di questa Susanna, aristocratica spiantata, orgogliosa custode di valori antichi, ma pronta poi ad appropriarsi di una strana eredità di tinti di sangue: madre-vampiro, alle grinfie della quale sluggirà fortunatamente, dopo molti travagli, la figlia Nerina, mentre il figlio Consalvo (due nomi leopardiani, a indicare una delle fissazioni della genitrice) finirà per accettare la prigione perpetua costituita dalla vecchia villa sul versante adriatico della penisola, dove il Poeta soggiornò per brevi ore, e dove parenti e affini di Susanna ci appaiono come sequestrati, per la caparbia volontà dominatrice di lei.

Alla rete più o meno dorata si sottrarrà, dunque, Nerina, una tenera gobbeta che incontra il suo salvatore in Romano, un regista cinematografico di scarsa fama quanto di nobili ambizioni (figura che, per la verità, sembra uscire da un libro di fiabe); mentre la giovane, dinamica Faustina, moglie di Consalvo, separata da lui in tragiche circostanze, non riuscirà a riconquistare il marito, e dovrà abbandonarlo tra le soffocanti braccia materne.

Visto oggi, il lavoro presenta curiosi aspetti di «telenovela», giacché si avventono con più acutezza l'eccessiva macchiosità dell'intrigo e il disegno schematico dei personaggi. Si rimpiange, tuttavia, che esso non abbia avuto, allora, una venifica «a caldo». Ernesto G. Laura lo ha allestito, adesso, con scrupolo (come uomo di cinema, qual è in primo luogo, gli si potrebbe però chiedere un intervento più incisivo su ripetizioni e lungaggini, che non mancano).

Un discreto risalto ha la protagonista, Adriana Alben. Abastanza sfocata, in genere, gli altri interpreti, anche sul piano vocale: l'Argentina non possiede un'acustica meravigliosa, ma, la sera di martedì, aveva una momenti l'impressione d'esser diventati sordi.

ALBA SOLARO

■ ROMA. Ci siamo, le date sono ufficiali: i Rolling Stones porteranno «Urban Jungle», l'edizione europea del loro show, il 25 e 26 luglio allo Stadio Flaminio di Roma, mentre il 28 e 29 luglio il nuovissimo Stadio delle Alpi di Torino, in virtù della sua capienza (65.000 posti), sarà l'unico in Europa ad accogliere lo spettacolo originale, l'«elefantico» «Steel Wheels» che ha battuto tutti i record di incassi negli Stati Uniti, totalizzando più di tre milioni di spettatori.

Il tour è stato annunciato dai «tre moschettieri» della situa-

zione, Fran Tomasi, David Zard e Valerio Terenzio della Smemo Music, il «pool» organizzativo al gran completo. Felici e sorridenti, come volpi che hanno raggiunto l'uva unendo i loro sforzi, dopo un prologo giocato a colpi di carta bollata e minacce di azioni legali.

Quella che si era preannunciata come una guerra tra promoter, è così diventata una specie di «grande manovra» che allarga considerevolmente le strategie organizzative e finanziarie attorno al business della musica dal vivo. Per i tre



Mick Jagger in concerto. Gli Stones saranno in Italia a luglio

Soltanto due concerti a luglio (a San Siro e al Flaminio)

## «Il mio rock da stadio»: parola di Vasco Rossi

ROBERTO GIALLO

■ MILANO. Vasco, basta la parola. Per i rockers di casa nostra è più che una bandiera, come conferma il titolo da stadio che espone ai suoi concerti. Niente retorica sul «cattivo maestro»: piuttosto un quarantenne tutt'altro che placato. La conferenza stampa del signor Rossi annuncia i concerti prossimi venturi, ma si addentra anche ai discorsi (quelli rock, ovvio) di tutti i giorni. Gli appuntamenti prima di tutto: il 10 luglio a San Siro, a Milano (si aspettano 60mila persone) e il 14 al Flaminio di Roma. Si può dire che Vasco apre quest'anno la stagione dei grandi concerti. «Due soli, certo, non mi andava quest'anno il solito tour. E poi avevo una gran voglia di suonare a San Siro. Quanto ai concerti degli altri, andrò di sicuro a vedere i Rolling Stones, ma non Madonna, no di certo».

Calmò, e quasi posato, Va-

sco, parla della crisi dei quarant'anni: «Non l'ho superata ancora, ma ci sto lavorando». E poi si infiamma, quando gli si ricorda che lui viene dritto dritto da una discoteca (quella di Zoeca, provincia di Modena), e questo suona come un invito a nozze. «Questa legge della chiusura anticipata è una fesseria grossa. La gente esce, vuole star fuori, vuole vedere l'alba. Quando si è giovani è così. Quanto al signor Rivera, beh, potete immaginare cosa penso di lui. E poi io sono anche isterista, figurarsi. Quanto a me mercherò di stare in casa. In ogni caso di non andare in galera, visto che adesso è così facile...».

Parlando di colleghi italiani, invece, Vasco riscopre una grande comprensione per gli avversari: «Ramazzotti è un buon cantante, un bravo ragazzo. Quanto a Baglioni, que-

sta faccenda del disco annunciato che non esce non credo sia solo colpa sua. Co' nunque capita di avere momenti di vuoto, il pubblico, alla fine, capirà».

E l'album? Il doppio dal vivo appena licenziato sfiora il capolavoro, Vasco è contento? «Sì, sono molto soddisfatto, nemmeno io mi aspettavo tanto. Volevo tenere il suono del palco, rispettare la scialtetta dei concerti, limitando al massimo gli interventi di postproduzione. Ci siamo riusciti. La campagna pubblicitaria, poi, l'ho inventata proprio io. Volevo fare un po' la parodia dei manifesti politici. Qui i partiti da operetta non mancano certo...».

Scatenato Vasco, insomma, del rock ruspante fatto in Italia. Che non rinuncia, tra l'altro, a coltivare nuovi talenti tanto che ad aprire i suoi concerti ci saranno i Ladin di biciclette e il Casino Royale, gente nuova che se lo merita un esordio da stadio così alla grande. Per chiudere, curiosità sullo stadio di San Siro. Franco Rovelli, patron della Kono Music milanese, rivela gustosi particolari: «Non ci sono stati problemi ad ottenere lo stadio per Vasco. Semplicemente siamo stati gli unici a chiederlo. Poi l'abbiamo chiesto per gli Stones e chi hanno risposto no, poi per Madonna e ci hanno detto sì, ma a quel punto Zard ha preferito Torino...».

«International Rock Awards» anche a Clapton e Tom Petty

## Oscar musicali: la spuntano i «duri» Aerosmith

■ NEW YORK. Gli Aerosmith, Tom Petty, Eric Clapton e i Rolling Stones sono i vincitori della seconda edizione degli International Rock Awards, un po' come dire gli Oscar della musica rock internazionale. Eletti da una giuria di cento membri, formata da rappresentanti dell'industria discografica e dai critici musicali delle maggiori pubblicazioni americane ed europee del settore, i quattro premiati sono stati giudicati i migliori artisti rock dell'anno.

Gli Aerosmith sono stati consacrati migliori artisti dell'anno, grazie al disco *Pump*. Forse il premio è da intendere «alla carriera», visto che gli Aerosmith sono uno dei nomi storici dell'hard rock sopravvissuti a una lunghissima vita artistica, a differenza di altri vecchi gruppi come Led Zeppelin e Deep Purple; anche se, in questa chiave, appare un po' strano in un anno in cui artisti come Lou Reed, Bob Dylan e

Neil Young hanno stomato ciascuno il proprio miglior disco da almeno dieci anni a questa parte. Più meritato appare il premio a *Full Moon Fever* di Tom Petty: il cantante Usa, che ha firmato il primo disco «solo» dopo lo scioglimento della sua *band* degli Heartbreakers, ha davvero dato il meglio di sé. Gli Stones sono stati premiati per il miglior tour (quello successivo a *Steel Wheels*, che li porterà anche in Italia) e per il miglior programma tv via cavo, *Rolling Stones and Friends*; Eric Clapton è stato consacrato «leggendario vivo» ed è stato premiato come miglior chitarrista; premiato anche, come miglior bassista, il componente del suo gruppo Nathan East. Miglior tastierista è stato votato il vecchio Charlie «Turn Turn» Watts degli Stones; forse anche per la sua attività di batterista jazz, oltre che per il suo impeccabile (ma anche un po' monotono) lavoro nel celebre gruppo. □ R.Ch.

## Dal 29 giugno film e letteratura Lynch apre il MystFest '90

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. MystFest anno undicesimo: cambia il direttore (Giorgio Gosetti è subentrato a Irene Bignardi) ma resta invariata la formula del festival, che è poi l'idea di mettere a confronto cinema e letteratura, autori classici e nuove scoperte del «Mystery» senza dimenticare i misteri della realtà. Nutrito come sempre il menù della manifestazione, che si svolgerà a Cattolica dal 29 giugno al 6 luglio. Con una «preparatura» a tema dedicata al mito centenario del *Fantasma dell'opera* (dal romanzo di Gaston Leroux): chi arriverà il 28 potrà gustarsi il nuovo film tv che Tony Richardson ha tratto dall'immortale storia romantica e divertirsi a rivedere il primo *Fantasma dell'opera* con Lon Chaney (anno 1925 con otto minuti a colori).

L'altra sera il MystFest stato presentato agli «Angeli di Roma», nel corso di una festa «noir-gastronomica» intonata al festival. È stato Gosetti, affiancato dal sindaco di Cattolica Mazzocchi, a illustrare velocemente il programma e gli «escamotages» anti-Mondiali. «Una maledizione che si radoppia perché, come me, ama il calcio», ha sorriso il neodiret-

tore, annunciando slittamenti di proiezioni e altre piccole attenzioni in occasione delle sei partite previste per quei giorni «bollenti».

Partiamo dal cinema. Il giallo «tira» di nuovo e il MystFest cerca di non farsi fregare dal festival più importanti. Ecco allora una selezione ufficiale formata da 14 film più 1 (una sorpresa che sarà svelata all'ultimo ora) tra i quali ritroviamo titoli di un certo interesse. Faranno discutere, ad esempio, le due donne poliziotto di *Impulse* e di *Blues Steel*, diretti rispettivamente da Sondra Locke e Kathryn Bigelow, e incuriosisce, al di là del can-can modaiolo tipicamente francese, il *Nikita* di Luc Besson. Siccome il cinegiornale non può parlare solo inglese, ci saranno anche film polacchi, spagnoli, svizzeri e olandesi: all'Italia è riservato un (piccolo) evento speciale, quell'*American Wilderness* di 33 minuti diretto da Antonio Tibaldi. Per i palati delle emozioni forti, non mancherà la tradizionale «Paura a mezzanotte»: cinque film nuovi di zecca, il primo dei quali è l'ormai famoso episodio pilota della serie *Twin Peaks* (un David Lynch al meglio di sé, dico-



Al MystFest l'episodio pilota di «Twin Peaks» di David Lynch

no i ben informati). E poi cineomaggi vari a Conrad, Thompson e Lovcraft, che sono i tre scrittori protagonisti, sul versante letterario, di questo undicesimo MystFest.

E qui entra in campo la Mondadori, di sicuro la casa editrice più «gialla» che ci sia. Da sempre «sponsor» e amica del festival, la Mondadori porta sulla riviera romagnola novità editoriali e autori famosi, sfruttando generosamente (ma non c'è niente di male) l'effetto-evento. Se il 1989 fu l'anno di James Ellroy, il 1990 sarà l'anno di Ed McBain. L'inventore della mitica serie dell'*87ª Divisione*, e dell'avvocato Matthew Hope: Evan Hunter (è il suo

Il festival. Pesaro rende omaggio alla coppia di sceneggiatori

## Age & Scarpelli e gli altri Commedia all'italiana in festa

DAL NOSTRO INVIATO

SAURO BORELLI

■ PESARO. Ettore Scrola raccoglie firme per portare aiuto al vecchio maestro Riccardo Freda, sbrattato di casa a Roma e temporaneamente ospite di amici a Parigi. Age e Scarpelli, distaccati e signorili come sempre, si aggirano sulla terrazza dell'Hotel des Iains distribuendo sorrisi e strette di mano ai loro devoti estimatori. Alberto Sordi, dal canto suo, ha anticipato il proprio compleanno (70 anni) per festeggiarlo qui attorniato di «l'affetto di tutti. Nino Manfredi, Silvana Pampanini, Antonella Luadri si aggirano, irraggiati, tra gli invitati di un sobrio buffet firmati, disponibili e felici, autografi a non finire. Poi appaiono, Mario Monicelli, il maestro Trovati, Suso Cecchi D'Amico conversano con vecchi e nuovi amici. Sembra ebbra la classica riunione di una mondannissima manifestazione. Invece siamo a Pesaro nel bel mezzo della 26esima. Mostra del nuovo cinema, di sempre nota per la sua programmatica austerità e le sue anticonvenzionali direttrici di marcia. Per una volta, evidentemente, Pesaro-cinema ha voluto derogare da simile immagine: è, propiziata dalla presenza di per-

sonaggi amabili e amati quali appunto Sordi e Scrola, Monicelli e Manfredi, la tavola rotonda sul duo Age e Scarpelli ha sancito come meglio non si poteva il riscatto esito del iniziativa variamente articolata: proiezioni di film, testimonianze e interventi critici-informativi, nell'arco di tutta la prima parte del festival.

Si è, a ragione, ricordato proprio nel corso dei vari interventi della stessa tavola rotonda: «I migliori risultati di questi «scrittori di film» sono probabilmente consegnati al soggetto e alla sceneggiatura del *Soliti ignoti* di Monicelli, *Tutti a casa* di Comencini, *I comunisti* ancora di Monicelli e *Sedotta e abbandonata* di Pietro Germi...». Un elenco essenziale, certo, ma certo brillante, ci informa. Ettore Scarpelli appaia tanti altri titoli quanto sono indicativi della versatilità con cui l'ormai celebre «duo» ha voluto approfondire l'analisi e umorismo, satira di costume e passione civile di segno inconfondibilmente democratico.

Così Scarpelli riassume la propria carriera di sceneggiatore-principe: «Con Age e da solo ho scritto anche film si a-

gliati o venuti male. Naturalmente quelli che mi piace ricordare sono quelli venuti bene...». Quali? Eccoli, gli uni agli altri mischiati senza discernere di sorta: *Toto cerca casa*, *Toto sciccio*, *La banda degli onesti*, *I soliti ignoti*, *Brancalone*, *In nome del popolo italiano*, *Straziati ma di baci saziati*, *La grande guerra*, *Tutti a casa*, *I compagni*, *A cavallo della tigre*, *Romanzo popolare*, *I due nemici*, *Riusciranno i nostri eroi...*, *C'eravamo tanto amici*, *La terrazza*, *Balloando Ballando*, *Soldati*, *La famiglia eccetera*, eccetera...».

Un'altra caratteristica della probabilità, della chiara consapevolezza del loro ruolo come del loro lavoro tanto Age (al secolo, Agnello Incrocci, come si sa) quanto Scarpelli traspare, netta e immediata, da queste considerazioni pacate: «... quando si usa la definizione sceneggiatore, quando cioè la usa uno della mia generazione, intende naturalmente anche quel regista che fu, che continua ad essere sceneggiatore. Conosco registi che non sappiano sceneggiare? Decisamente e antinaturalmente risponde di no. I registi sanno dunque scrivere? Certo...».

Non è senza significato, pro-